PIÙ CHE UN LIBRO, UN TEATRO DI NARRAZIONE CON UN PROTAGONISTA SINGOLARE

"Prova di memoria" è una confessione fra autocritica e sentimento, fra passione artistica e impegno civile: fra pubblico e privato: Giovanni Arnone la scrive sull'onda della sua partecipazione ad avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra epoca sul piano artistico e politico

Maricla Boggio



Leggere il libro di Giovanni Arnone costituisce un impegno. Di accettazione alla sincerità, talvolta spiazzante, dell'autore. Di confronto con i suoi ricordi e i suoi giudizi.
Di riflessione su quanto narrato in rapporto alla sua partecipazione, e su quanto può essere stato, in circostanze analoghe, il proprio comportamento.
Ma, al di là di queste modalità che emergono via via che il libro si assimila e l'autore ne viene come modellato, a partire dalla sua prima età, è tutto un vibrare di personaggi ben inseriti in situazioni e in epoche succedentisi nel corso dei decenni, con le modificazioni che gli eventi politici comportano in una società come quella italiana che dal periodo fascista passa attraverso diverse mutazioni, fino ai giorni nostri.
Ed è strano che, nelle presentazioni del libro come nelle recensioni, anche e giustamente elogiative, poco si parli della prima parte di questo scritto intenso e penetrante: mi riferisco a quel primo dei tre capitoli – "La matassa della nonna" – in cui, arguto e talvolta ironicamente spietato, il protagonista si rappresenta ai lettori. Giudizi definitivi per un padre fascista mai amato ne incidono la dolcezza infantile, protesa alla bellissima mamma, presto svanita dal suo orizzonte desideroso di carezze, per riapparire molti anni dopo, quando lui sarà già un "avvocatino" e la raggiungerà nella nuova famiglia da lei costruitasi – per questo era sparita misteriosamente dal suo orizzonte – a Milano, dove farà le sue prime esperienze di lavoro. Ma è la Nonna con cui sdipana il filo di lana di vecchi indumenti, in duetto allegro con lei, a imprimersi nella sua personalità per tutta la vita, insieme ai primi evanescenti innamoramenti, dove le attrici dell'epoca appaiono come divinità meravigliose, dalla zia Dorina – Doris Duranti – alla biondissima Vivi Gioi, per lui bambino creatura del mito.
"Il bandolo della matassa" è il titolo della parte più corposa del libro-confessione. Con l'avanzare degli impegni, che presto diventano legatissimi al teatro, a partire da quella SAI – Sindacato Attori Italiani – da lui fondata, mitica associazione in cui gli attori si sentirono soggetti capaci di rivendicazioni collettive – e alle cui riunioni vivacissime personalmente ricordo di aver partecipato, al teatro dei Satiri, mentre ero allieva regista in Accademia e cercavo di capire qualcosa di quel mondo per me ancora misterioso, degli attori e delle loro bizzarrie, ma anche delle loro umane esigenze. Si susseguono poi, scandite negli anni, tutte le cariche ricoperte dall'"avvocatino" in un graduale inserimento nel mondo dello spettacolo a tutto tondo, non solo teatro ma anche cinema – di massimo prestigio la presidenza di Cinecittà -. Arnone tocca i grandi eventi del teatro italiano con la sua presenza apparentemente discreta, talvolta quasi ingenua, per poi scattare in decisioni pressoché dittatoriale quando sa di avere dalla sua parte la ragione. L' "Orlando furioso" sancisce questo suo addentrarsi in un teatro aperto alla novità, alla fantasia, all'avventura. Uno spettacolo partito da un sodalizio di fiducia tra lui e Ronconi a cui va aggiunto Paolo Radaelli, generoso sostenitore di questa e di altre iniziative ronco-



Giovanni Arnone, Luca Ronconi, Annabella Cerliani

niane, diventa l'evento teatrale dell'epoca, e raggiunge innumerevoli Paesi, fino a New York, lasciando stupiti ed entusiasti i pubblici più disparati.

Tante sono le figure che nel racconto di Arnone assumono la dimensione del mito, come "la Franca" – così gli chiede al primo incontro di voler essere chiamata Franca Rame; o come Carmelo Bene , per lui non personaggio ma una sorta di evento permanente nello stupire, nel diventare "installazione" – la descrizione dell'appartamento prestato a Carmelo a Milano, perfetto nell'ordine, ma "piastrellato" di infinite bottiglie di Cocacola e di Johnny Walker è un pezzo di grande teatro; o come Gian Maria Volontè con cui non si risparmia liti e discussioni pur nella grandissima amicizia; e ancora, come Eduardo, in una sorta di "cammeo" nella descrizione del suo apparire quasi trepido a una riunione SAI, a testimoniare la sua adesione per poi non farsi vedere mai più. Su tutte queste figure, senza confronto spicca una presenza segretamente sodale: Mariangela Melato è creatura speciale, inconfrontabile e adorata, rimpianta e dialogante con lui come si fa con la propria coscienza, come si riesce a immaginare quando si crede nella presenza inconfutabile di chi si ama, al di là della vita.

Ci sono anche delusioni, rimpianti, dolori, malattie segnalati in anni che appaiono soltanto come data, vuoti di avvenimenti; eppure sono lì, a testimoniare di un'esistenza che ogni volta tende a rinascere, e ce la fa, nuovamente sulla breccia, anche quando - terzo capitolo, "Tirare i remi in barca" – il pessimismo per un presente degradato e un futuro incerto intacca la volontà, ma non impedisce di proseguire.



A destra, Citto Maselli e Ugo Gregoretti all'ANAC

Tanti i momenti gioiosi e poetici. Come le attenzioni a Tom, il cagnone di cinquanta chili rifiutato dalla maggioranza dei taxisti: da Ronconi, di solito parco di attenzioni per gli esseri umani, Arnone riceve il consiglio affettuoso di non dare al cane le patate, "contengono amido, gli farebbero male!". E la storia del pappagallino triste, quando Arnone è a dirigere il Bioparco: dopo giorni di tentativi a rianimarlo dalla inappetenza in cui è caduto dopo essere stato trovato a svolazzare sperduto per strada, finalmente lo si avvcinano aibambini di una scuola che festeggiandolo intorno alla gabbietta lo rendono di nuovo allegro e cinguettante. Misteriosa e senza nome (ma noi azzardiamo Annabella), la "fidanzatina" appare ogni tanto a soccorrerlo in momenti di depressione, o al telefono per comunicargli qualche urgente notizia: sono spiragli di luce senza i quali, pur non rivelandoli, Arnone non avrebbe forse scritto questo libro, ma non avrebbe addirittura potuto essere protagonista di alcuni momenti importanti della sua carriera avventurosa.

Giovanni Arnone,
"Prova di memoria – dall'Orlando Furioso a Cinecittà
Bulzoni ed., Roma, 2013, pp 300, € 19

Giovanni Arnone con il cane Tom

